

contenuta.

La striscia di terra nera tra la pietra crosta che dal mio fondo si protende verso il fosso di Borrino, quale risultanza della formazione geologica della zona, qualora in profondità raggiunga il sottostante mazzaro, poichè la terra nera si lascia più facilmente attraversare dall'acqua di percolazione che non la sabbia argillosa, questa striscia di terra nera abbia servito come " adduttore " della falda freatica nel far comunicare tra loro quella che, proveniente dalla falda artesiana affiorante dalla collina di Pagliaravecchia che trasformatasi in freatica prosegue verso sud lungo la sinistra del Canale Ferrante con quella che, affiorando, ha creato il " fosso " di Borrino.

.....

Le notizie surriportate fornitemi da Domenico e Raffaele Iuso, da Pietro Iosa, dai Fratelli Lombardi e da mio Padre, collegate tra loro a filo di logica, non sono altro che la conferma di quanto a suo tempo mi disse Gigino Allegato per averlo letto in uno scritto di Alessandro Minuziano che San Severo, o meglio, San Severino, venne abbandonata dai suoi abitatori perchè in parte inghiottita dalla falda freatica ed in parte perchè in prossimità della palude formatasi.

Questo doveva accadere circa a metà del dodicesimo secolo visto che San Severino non viene più menzionata a partire dall'anno 1151 nei documenti pubblicati dal Lecisotti nella sua opera.

A corredo di quanto sopra, per meglio illustrare questa zona, riporto il succo di una conversazione avuta la sera di Ferragosto 1980 con il Signor Aurelio De Nittis, classe 1905, Coltivatore Diretto : " Fino all'anno 1912 la nostra famiglia teneva in fitto il tenimento della masseria delle Cisterne esteso tra il confine con San Severo, le " chiuse " (16) e le vie vecchia e nuova per San Severo compresa anche il tenimento della masseria del Prof. Lamedica. Dalla parte della via nuova di San Severo e fino alla collina dove c'è ora la masseria nuova erano tutte " rocchie " (17) Il pozzo dove attingevamo l'acqua era situato ad un centinaio di metri dalla masseria. Le cisterne erano quattro e senz'acqua e ci si poteva scendere dentro ma io non l'ho mai fatto. Nel 1965 vidi che le vecchie costruzioni fatte di crusta c'erano ancora. Le terre erano buone ma nel 1914 permutammo il fitto di quei terreni con quelli di Costa di Borea e cambiammo l'occhio per la coda " (18) lasciando terreni asciutti e fertili, vicini al paese, per terreni paludosi, improduttivi e lontani. La permuta di questi terreni ci è stata facilitata dal fatto che entrambi erano di proprietà degli eredi dell'ultimo De Sangro e nel 1918 comprammo una parte del tenimento di Costa di Borea con lo " stallone " costruito dai greci ".

.....

La " TERRA MAGGIORE ", o " TERRAE MAIORIS ", intesa come zona cosparsa di abituri sia in palafitte e sia in muratura, si estendeva in quella parte della zona delle Cisterne che va dalla masseria nuova delle Cisterne e fino alla terza strada delle Cisterne in agro di San Severo e ricalca, grosso modo, una parte di quel territorio sottratto ai latifondisti ed assegnato ai coloni da parte dei Magistrati cittadini di Teano Appulo in applicazione delle Leggi Agrarie emanate da Giulio Cesare ripristinate da quelle emanate dal Senato Romano trent'anni prima.

I " palafitticoli " non erano dei cavernicoli ambulanti ma gente costretta a trasferirsi in comunità da un luogo all'altro in seguito alle varie guerre combattute tra Bizantini e Musulmani nel decimo secolo ed in quel periodo di anarchia che precedette la riconquista e la stabilità Bizantina in tutto il Thema (19) della Longobardia Minore preferivano approssimarsi a consistenti costruzioni in muratura costituite dalle vecchie ville o dalle vecchie masserie romane abitate o dirute che fossero

Numerosi sono i resti fittili che si rinvencono in questa zona anche se in una linea discontinua per cui non si può dire che costituissero un insediamento urbano raggruppato in uno spazio più o meno consistente ma case isolate tra loro costruite

in un più o meno disteso appezzamento di terreno e senza alcuna qualifica come " casale " o " castro " identificabile con un nome.

Quando i Benedettini di Montecassino vennero in queste contrade invitati dall'Imperatore di Bisanzio a ricercare tutto quello che un tempo avrebbe potuto appartenere ai seguaci di San Benedetto da Norcia non trovarono un insediamento urbano ben definito ma un assieme di case sparse disseminate in una vasta area e che quando chiesero ed ottennero il diploma di concessione dal Catepano Basilio Boiano lo denominarono " TERRA MAGGIORE " dal fatto che il " loco " costituiva il più esteso raggruppamento di case e di altre forme di abituri di tutto il territorio loro concesso.

" TERRA ",quindi,come zona abitata MAGGIORE delle altre," Terra " anche perchè con questo vocabolo si designava a quei tempi una zona abitata e si è continuato a farlo nella lingua italiana per tanto tempo e fino a qualche decennio fa con la nostra parlata dialettale per designare un qualsiasi insediamento urbano che non fosse una vera e propria città.

Lo stesso don Tommaso Leccisotti (op. cit.) parlando dell'appellativo Terrae Majoris,dopo avere azzardato un accostamento del toponimo con la Francia " la Terra Maggiore"per eccellenza e dopo avere riportata nella appropriata nota I4 del secondo capitolo (Il sito e le origini) che la Francia veniva designata " Terra Maggiore " nella " Chanson de Rolland " e nelle poesie di alcuni trovadori,nel periodo che segue questa sua ipotesi " azzardata " fa una analogia con la " corte feudale " definendo " maggiore " quella dove risiedeva il feudatario.

Questo territorio " nullius ",spettante di diritto al primo occupante,definito dai Bizantini " in finibus Apuliae " e dai Longobardi " in finibus Larini ",era disseminato di " Pagi et vici et casalia " o di " Pagus et villae et vicora " ma nessuno di essi ci è giunto con un nome ben definito anche se nello stesso territorio se ne riscontrano le tracce della loro esistenza verso l'anno mille o poco dopo.

Il nome agli insediamenti venne loro assegnato quando la situazione politica della Italia meridionale incomincia a delinearsi con una certa stabilità.

Già con la costituzione da parte dei Bizantini dei due themi di Longobardia e di Calabria (20) retti militarmente e politicamente da un funzionario di nomina imperiale chiamato " catepano ",vocabolo che in seguito si è trasformato in " catapano," si è cercato di ripopolare questa parte della Puglia Piana i cui primitivi abitatori nella loro maggioranza,per sfuggire ai disagi provocati dai passaggi dei vari eserciti in guerra,avevano trovato rifugio nei monti circostanti anche perchè l'abbandono delle campagne aveva resa impraticabile queste contrade anche a causa delle paludi formatesi con lo straripamento dei vari corsi d'acqua che dai monti scendono al mare

Delle città una volta fiorenti come Arpi,Teano Appulo e Uria Garganica,se ne era perduta ogni traccia e la stessa Lucera era ridotta ad un villaggio abbandonato ormai a se stesso. I Longobardi di Benevento,ridotti a vassalli dell'Simperò dopo che quelli di Pavia vennero sconfitti in battaglia da Carlo Magno,che sconfinarono nelle nostre contrade in un momento di sbandamento dell'impero Bizantino,pur accettandone in seguito la protezione,anche se chiamavano " Gastaldati " (21) i territori che dividevano con i nativi,non ci hanno tramandato il nome di nessuna delle numerose loro " Fare " insediate dalle nostre parti.

Lo stesso Catepano Bizantino Basilio Boiano,allorquando venne incaricato da Bisanzio di costruire una linea di città fortificate per fronteggiare una imminente invasione dei suoi territori da parte delle truppe dell'Imperatore del Sacro Romano Impero aizzate dal papa,costruendole sui resti di antichi insediamenti urbani,le chiamò Troia,sulle rovine della romana Ecana o della greca Aece,o in memoria della città Omerica oppure o dalla femmina del maiale al cui allevamento si dedicavano gli abitatori del luogo ; Tertiveri,dalla antica Turtibuli ; Fiorentino,da " Fara Antinus ", una Fara Longobarda insediata in un luogo fiorito ; Dragonara,dal sistema usato dai discendenti della antica Gerione di " intravonare "la paglia risultata dal grano tre

biato; civitate, da Civitas Traiana che fu il nome assunto da Teano Appulo dopo che l'imperatore romano Traiano l'aveva potenziata servendola con la strada Litoranea che fino a quando era trafficata portò il suo nome.

Risulta quindi legittimo opinare che il nome di " Terra Maggiore ", per la sua superiorità numerica di case abitate raggruppate in quell'area senza alcuno ordine urbanistico, le sia stato assegnato dal Catepato Boiano, dietro richiesta dei primi monaci Benedettini che ne presero possesso alcuni anni prima, all'atto della concessione del diploma di assegnazione.

I nomi agli insediamenti di località come San Severino, Santa Maria in Arco, (22) Santa Giusta, Sant'Andrea in Stagnis, Santa Lucia, Roiano, Cantalupo, Casalpiano, vennero assegnati loro quando si delineò una stabilità politica, economica e religiosa ~~si~~ che fece seguito al caos provocato dalla prima occupazione Normanna.

Naturalmente i primi monaci Benedettini si insediarono nella villa romana sita dove ora sorge la masseria " Nuova " delle Cisterne e soltanto dopo che ebbero reperita la somma necessaria costruirono la loro Badia un paio di chilometri più ad ovest e sempre sui resti di una preesistente costruzione romana (23) in quel luogo che oggi noi chiamiamo Torrevecchia attualmente assorbita dal tessuto urbano di Torremaggiore.

Ma in quale periodo i Benedettini di Terra Maggiore si trasferirono nella loro nuova Badia ?.

Poichè non viene riportato in nessun documento sarebbe azzardato ipotizzare che lo fecero verso la fine del dodicesimo secolo e questa ipotesi alquanto azzardata scaturisce dal fatto di intravedere tra i documenti pubblicati da don Leccisotti datati da San Severo nell'ultimo quarto dello stesso secolo fa supporre che essendo in costruzione la nuova Badia gli Abati pro-tempore, per la stipula di alcuni loro atti di compravendita o di donazione, si recavano presso un Notaio di quella città.

Per quanto riguarda poi la confusione che si fa tra Terra Maggiore e Torremaggiore facendo derivare il secondo dal primo, poichè esiste una netta distinzione tra un territorio " nullius " amministrato da una comunità monasteriale Benedettina con sede nella Badia di San Pietro direttamente dalla seconda metà del decimo secolo fino all'anno 1295 e del 1314, dopo la soppressione dell'Ordine dei Templari e le mutilazioni territoriali operate dagli Angioini, come arcipretura rurale fino al 1580 quando i resti vennero inglobati nella nuova Diocesi di San Severo e Civitate e Torremaggiore la cui primitiva comunità fu costituita dagli addetti al funzionamento dello acquedotto Teanense alloggiata nei pressi della sua maggiore costruzione.

Per maggiore chiarezza è opportuno ricordare che il documento numero sette del 1134, indizione XII, nella conferma dei beni di Terra Maggiore da parte di Re Ruggero secondo, come riporta don Leccisotti nella sua opera citata, viene riportato " E va notato che nel detto privilegio il castro di San Severo, il casale di Sant'Andrea in Stagnis, il casale di Santa Giusta, il casale di Torre maggiore, il casale di Santa Lucia del Rivo morto appartengono al monastero di Terra Maggiore come appartengono anche il castro di Cantalupo, Lama Ciprandi, e il castro di Roiano con tutti i loro diritti, i loro territori e i loro uomini ". (24)

In alcuni altri documenti riportati dal Leccisotti si menziona un " casale di Terra Maggiore e le altre terre del monastero di Terra Maggiore " -- 52 del 1271 --, di un " monastero di Torremaggiore " -- 60 del 1283 --, di un abate di Torremaggiore -- 61 del 1283 --, Ancora di un " monastero di Torremaggiore " -- 64 del 1288 -- e di un abate di Torremaggiore -- 65 del 1291 --, di un " monastero di Torremaggiore che tiene Torremaggiore " -- 66 del 1292 -- come in quello del 1295 n. 68 per riprendere la formula " monasterio Turris Maioris " nel n. 70 del 1300, come " baronia di Torremaggiore nei documenti 72 e 73 del 1312 e del 1317 per finire -- n. 75 del 1372 " ad ecclesiam Sancti Petri de Turremajori, alias de Terramajori, ".

Ovviamente il Leccisotti che ha riportato integralmente i documenti senza apportarvi nessuna correzione non si è posto il problema di affrontare e risolvere la dif-

42

ferenza che passa tra questi due toponimi anche se collegati tra loro da una associazione fonetica limitandosi a riportare in altre pagine che la confusione fatta a proposito era accaduta durante il periodo della dominazione Angioina e questo suo riporto fatto in buona fede ha aggiunto confusione a confusione.

Risulta evidente agli occhi di tutti che la parola " torre " ha un significato mentre la parola " terra " ne ha un altro.

.....

Si è detto all'inizio di questa " parte " che se a Torrevecchia si accavallano due punti essenziali quali Torremaggiore e Terra Maggiore, nei pressi della Masseria Nuova delle Cisterne se ne aggiungono altri due : il feudalesimo e la Mena delle Pecore di Puglia.

Ma queste due istituzioni interessano la nostra zona descritta nelle pagine precedenti a partire dagli anni seguenti il 1580 quando, con i resti delle Diocesi di Dragonara e di Civitate e con quelli della Badia Benedettina dei Santi Pietro e Severo, venne fondata la Diocesi di San Severo.

Il feudalesimo, codificato nella " Constitutio Feudis " dall'Imperatore Corrado il Salico nell'anno 1034, non trovò pratica attuazione nei nostri territori che con l'avvento degli Angioini. Prima, durante la dominazione Bizantina e durante i quasi cento anni di anarchia dei conquistatori Normanni, il feudalesimo non era conosciuto dalle nostre parti sebbene gli stessi Normanni provenivano da una Regione Europea dove il feudalesimo godeva già del diritto di cittadinanza. Il primo dei Re Normanni, Ruggero Secondo, nel premiare alcuni signorotti Normanni per i servizi resi nel conquistarsi la corona, istituì nel Regno delle Due Sicilie le " regalie ", non i feudi. (25)

La Dogana della Mena delle Pecore venne istituita nell'anno 1443 dal Re Aragonese Ferdinando Primo, detto " il Cattolico " e venne codificata quattro anni dopo.

Ad amministrarla provvedeva il " Doganiere ", di nomina regia, che per assumere l'incarico sborsava di tasca propria duecentomila ducati d'oro che servivano al monarca per il maritaggio ed il dotario delle principesse reali, somma che poi lo stesso Doganiere si rifaceva con i proventi della " fida " che gli armentari sborsavano quale fitto per i pascoli per le loro greggi.

Amministrativamente il sistema era suddiviso in " Locazioni " a loro volte suddivise in " Poste " ed ogni masseria doveva mettere a disposizione della transumanza un terzo della propria estensione (26) da adibire a pascolo invernale.

Agli inizi del XIV secolo, dopo la soppressione dell'Ordine dei Templari avvenuta definitivamente nel 1314 con la decapitazione del Gran Maestro Gian Giacomo De Molay, quello che una volta costituiva il " corpo unico " del Monastero Benedettino di Terra Maggiore venne suddiviso nei feudi di San Severo, Santa Giusta, Sant'Andrea e Torremaggiore ed assegnati a Sancha, moglie del Re Roberto Primo d'Angiò.

La Regina Sancia affidò l'amministrazione di questi feudi al conte Pipino di Vico riservandosi per se quella parte dell'attuale Agro di Torremaggiore che si estende da Pagliaravecchia al Tratturo Aquila-Foggia, sconfinante anche nell'Agro di San Severo e dal Canale Radicosa alla via " nuova " per San Severo e fino a quando questo esteso comprensorio restò corpo unico venne denominato " feudo della Reinella ".

Al territorio di Torremaggiore, composto a quei tempi, dal territorio " incamerato " dal signorotto Normanno di Civitate, dalla mezzana delle " piccole fare " (27), dal Demanio della Mezzanola e da Santa Sofia (28) venne aggiunto tutto il territorio alla sinistra del Canale di Cantigliano fin dove esso si congiunge con il Canale di Moraldo.

Sicuramente questa aggiunta di territorio venne effettuata per compensare i torremaggioresi per la perdita della loro sudditanza dell'ex Monastero Benedettino alla cui Badia di San Pietro, ridotta ormai a " Rettoria ", venne assegnato per la propria sopravvivenza come entità chiesastica tutto il territorio delimitato dalle attuali

43

strade " vecchia " e " nuova " per San Severo, e, dagli stessi reggitori della ret-
toria il territorio loro concesso venne affidato per le coltivazioni agli stessi tor-
remaggioresi.

Anche con sicurezza si può affermare che dopo la costituzione della Diocesi di San
Severo avvenuta in un particolare momento politico e religioso per la intera Cristia-
nità contrassegnato dal ridimensionamento della potenza militare Turca dopo Lepanto
e dallo scisma Luterano delimitato dal Concilio di Trento il rampollo di turno della
" nobile " e " lustrissima " casata dei De Sangro il territorio della rettoria di
San Pietro lo usurpò incamerandoli nei suoi vasti possedimenti agrari.

E se si vuole dare un nome a questo " lustrissimo " rampollo questo nome corrispon-
de a quello di Giovan Francesco Terzo, il meno " denobbilitato " di tutta la lustris-
sima casata, che per avere tolta la terra ai preti e per non aver corrisposto le re-
lative " decime " alla curia vescovile, dopo morto, venne dissotterrato da " terra con-
sacrata " e risepolto in un posto qualunque come " cagnesco scheletro " e che, succes-
sivamente, soltanto la intercessione del fratello Patriarca riuscì a far risepelli-
re in terra consacrata. (29).

Crollata in seguito al terribile terremoto del trenta luglio del 1627 la Badia dei
Santi Pietro e Severo, da parte del feudatario che successe all'usurpatore, il terri-
torio usurpato venne aggregato a quello già in possesso della " lustrissima " casa-
ta situato a sud-ovest che aveva per limiti territoriali il Canale Ferrante, l'Agro
di San Severo e le terre dei " particolari padroni ". (30).

Dopo averlo destinato ad uso di pascolo come " Posta delle Cisterne " nel compren-
sorio della Locazione di Casalnuovo, per prima cosa, il feudatario di turno, si appro-
riò anche di quel tratto della strada di servizio dell'Acquedotto Teanense obbligando
i particolari padroni della contrada Torrevecchia a servirsi per accedere ai pro-
pri fondi di una strada collaterale nota come " strada vicinale Cisterne " oppure
" Stretta di Melchiorre " e da una deviazione che dalla strada acquedottiera menava,
e lo mena tuttora, alla strada nuova per San Severo che da allora segnò i limiti tra
Cisterne e La Reinella.

Potè farlo, però, fino al confine con San Severo perchè con i sanseveresi i " nobbi-
li " De Sangro hanno trovato sempre " terra tosta ", ovvero sia : pane per i loro den-
ti.

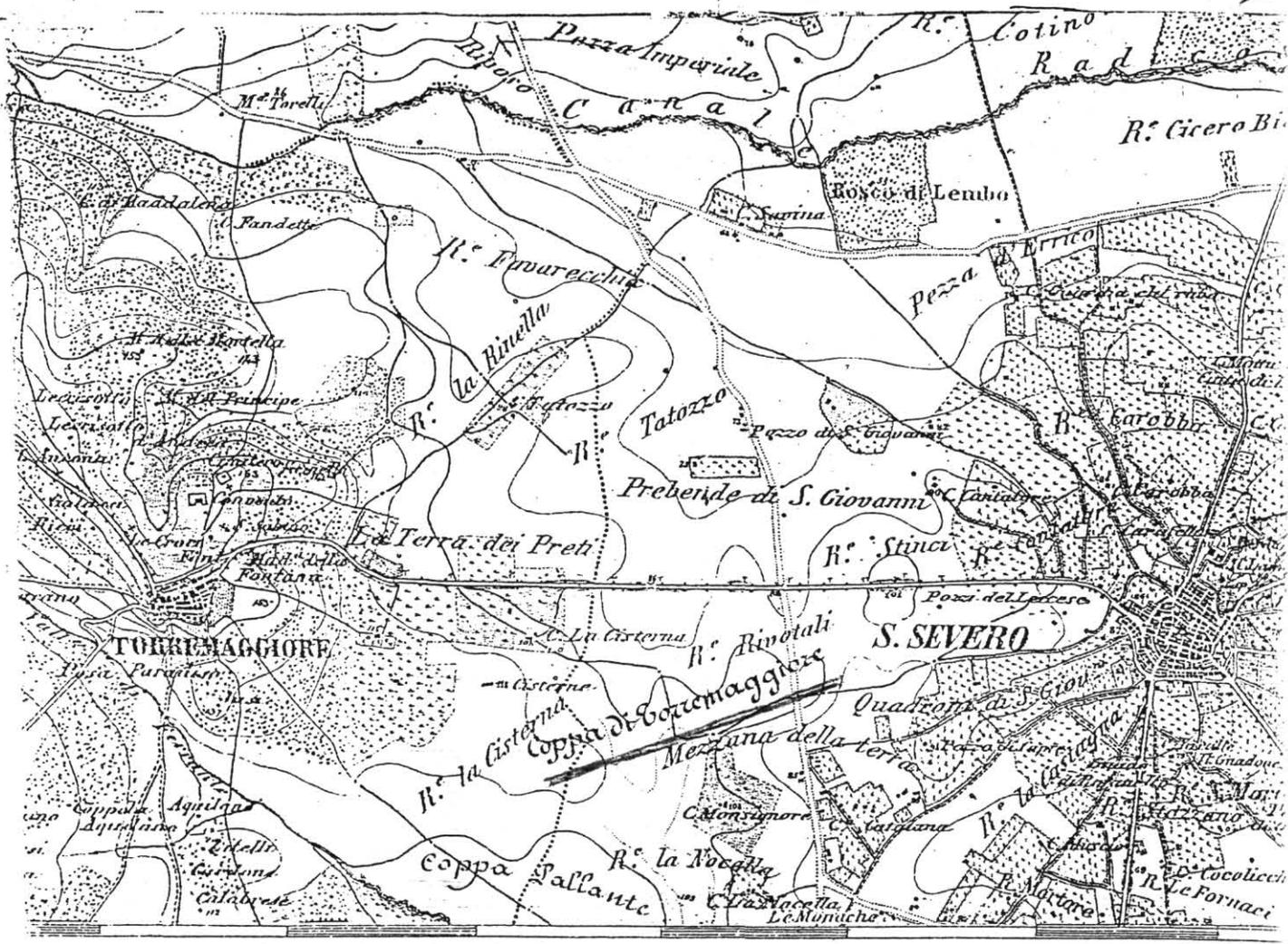
In Agro di San Severo la strada di servizio dell'Acquedotto Teanense continua pro-
lungandosi fino all'altezza del Tratturo Aquila-Foggia.

Tutto il territorio usurpato, in virtù delle leggi che disciplinavano la Mena delle
Pecore, venne suddiviso in " posta " assegnata sempre ai De Sangro che erano tra i più
grandi armentari del Regno delle Due Sicilie ed in masseria di " portata " (31).

Per disposizione di una " prammatica " (32) Aragonese che stabiliva che una par-
te considerevole del comprensorio di ogni masseria di portata fosse lasciato incolto
per essere destinato ad uso di pascolo per gli animali aratori della masseria stessa
la parte riservata a " campana " della masseria delle Cisterne cadde in quella parte
del suo comprensorio situato a nord, tra la " Via della Fontanella " (33) ed il con-
fine con l'Agro di San Severo incorporando tra la sua macchia mediterranea sia le
cisterne che quello che una volta fu l'insediamento di Santa Maria in Arco. (34)

I ruderi della villa romana presso la botte di divisione che ospitarono i primi Be-
nedettini vennero adibiti a ricoveri per i pastori della posta i quali, dopo la rivolu-
ta di tutti gli addetti alla transumanza intenzionati a non subire più i ricatti dei
briganti, soltanto verso la fine del XVIII secolo riuscirono a costringere il feuda-
tario-proprietario a costruire la masseria fortificata per la maggiore sicurezza de-
gli armenti e degli stessi pastori. (35)

Si è scritto tanto e quasi con nostalgia su come finì la proprietà dei De Sangro
accumulata durante tutto l'arco del loro spadroneggiamento sulle nostre terre. Se
qualcuno intendesse ricercare come riuscirono ad accumularla, la descrizione del come
VENNERO IN POSSESSO DELLE CISTERNE NON È CHE UN ESEMPIO.



Scala chilometrica di 1 a 50,000.

L'equidistanza fra le curve orizzontali è di 10 metri a

Levata nel 1869
Mappatori

Ordinanze	a fondo naturale	1"	2"	3"
	non sempre praticabili			
	campestre	mulattiere		
	senza	stradieri diff.		

Istituto geografico militare
 (Prezzo L. 0.50)
 Edizione 1885

Capi sezione
 Capitano Pisanti
 id. Boselli

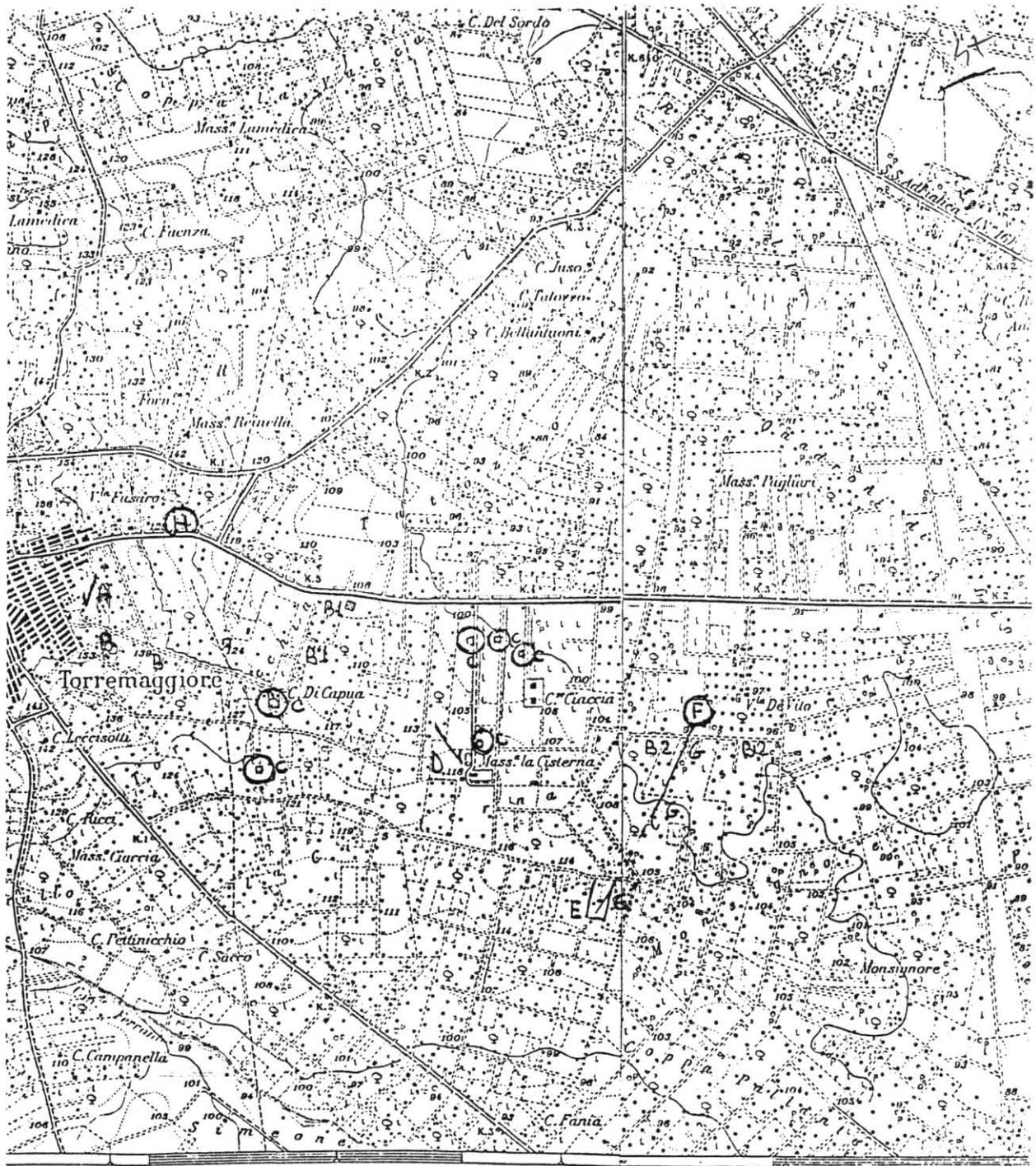
a	Ingegnere	Bosco
b	id.	Merti
c	id.	Corbaro
d	All. topog.	Alsoniu

Riconosciuto per le strade stabili nel 1875 dal tenente Sapio

In questo stralcio della Carta Ufficiale dello Stato in vigore, con lievi modifiche, dal 1869 al 1953, viene riportata l'intera zona delle Cisterne nel 1875.

In esso il comprensorio su cui sorgevano le case sparse della Terra Maggiore viene riportato come " COPPA DI TORREMAGGIORE ".

Evidentemente uno dei Mappatori, poco conoscitore della parlata dialettale sanseverese, chiedendo ragguagli a proposito a qualcuno della zona ed ottenuta come risposta A COPPA DI TRUMMAGGIORE " l'abbia tradotto in " Coppa di Torremaggiore ".



LEGENDA:

A)- Dov'era la casa di don Piccinino Sacerdote -- B-B)- La " Stretta dello Scannaggio ", ovvero, la strada di servizio dell'Acquedotto Teanense -- BI-BI) La stessa strada dirottata dal di Sangro usurpatore -- B2-B2) La stessa strada che prosegue nella stessa direzione in Agro di San Severo dove i di Sangro non hanno potuto usurpare nulla -- C-C-C-C-C-C-) Le Cisterne -- D)- La botte di divisione -- E) Il mio fondo in contrada Cisterne -- F) - Il fosso di " Borrino " -- G-G-) La linea tra il mio fondo a Cisterne ed il fosso " Borrino " dove si è verificata la spaccatura geologica -- H) - Dov'era la fontanella -
 (Dai fogli al 25 mila " Torremaggiore " e " San Severo " .

NOTE ALLA PARTE SECONDA.

- 1) Come si rivela dai ruderi riprodotti in fotografia.
- 2) La Cella Monastica era un Monastero in formazione.
- 3) Scasare = Traslocare.
- 4) Per " Coppa di San Sabino " si intendeva fino alla fine della seconda guerra mondiale quella parte del Piano Comunale dove sorgevano il Pozzo-Cisterna e l'antico Oratorio di San Sabino ora incamerati nel tessuto urbano di Torremaggiore. Il toponimo derivò dal fatto che l'intera zona era delimitata dal " Funnone " Leccisotti, dalla discesa delle Fornaci e dalla sottostante zona della Fontana.
- 5) " Campiare " = Pascolare, menare gli animali per i campi.
- 6) " Trasondole " = Entratura. Derivato da " trasenda ", porta secondaria di una cinta muraria cittadina, sta ad indicare le stradine secondarie per l'accesso ai campi.
- 7) " Restucci " = i resti del grano mietuto. In italiano : stoppie o ristoppie.
- 8) " Litrone " = L'avena selvatica.
- 9) " Cantarécina " = La cicala. Prima della scoperta dell'America, dalle nostre parti tutto ciò che sapeva di antico di provenienza straniera veniva indicato come " Récine " (Greco), dopo, poichè nei primi tempi si riteneva che Colombo aveva raggiunto l'India attraversando il Mare Oceano e non di avere scoperto un altro continente, ogni cosa che sapeva di antico e di provenienza straniera, con varie sfumature fonetiche, la si indicava come originaria dell'India come, ad esempio, " ranorinia " (grano d'India), " surcitinia " (topo, porcellino d'India), " l'omo dell'inia " (il nano del circo), " ficore d'inia " (fichi d'India), eccetera.

Le " calandre " sono quelle minuscole cicale colore oro non più lunghe di tre centimetri che friniscono a luglio nei campi mietuti producendo quel piacevole cicaleggio da noi chiamato in vernacolo " calandrella ". Con lo stesso nome viene chiamato quel fenomeno visivo prodotto dall'afa estiva allorquando si vede il basso orizzonte tremolare, specie sull'asfalto.

Poichè calandra sta per cicala comune, " calandra grécina " sta per cicala fuori dal comune, proveniente da un altro mondo e lo stesso vocabolo, con il tempo, si è trasformato in " calandra récina " ed infine in " cantarécina ".

10) " Parzenàvoli " = Porzionabili. Nelle masserie di campo, regolate per legge come quelle di pascolo, i singoli prestatori d'opera, qualunque fosse la specifica mansione, aveva diritto ad avere assegnata una porzione di terreno destinato a maggese da coltivare in proprio e questo suo diritto lo qualificava come porzionabile, cioè come avente diritto a coltivare la sua " parzione " di terreno a legumi? Diventato un vocabolo di uso corrente, in seguito, designò il vicino di fondo.

II) Allo spuntare del sole.

12) Il Vénolo, da don Tommaso Leccisotti nella sua opera citata viene definito come affluente del Fortore.

13) " Dilazione ": Un tipo di conduzione agricola praticata a Torremaggiore dal 1919 al 1950 dilazionata nel tempo di venti anni. Vi partecipavano il proprietario del terreno ed un " dilazionario, il primo mettendo a disposizione dell'altro una quota di terreno nudo e crudo ed il secondo le proprie braccia. Sul terreno veniva impiantato un vigneto. Per i primi tre anni nulla era dovuto al proprietario, per gli altri diciassette si versava un contributo in natura pari a venti quintali d'uva per ogni versura. Allo scadere dei vent'anni il vigneto olivetato ritornava al proprietario mentre a chi lo aveva impiantato restava il gruzzolo che era riuscito a racimolare in vent'anni di lavoro. Sul finire degli anni sessanta, in virtù di una Legge agraria tutti i dilazionari diventarono proprietari, per diritto di prelazione, dei loro vigneti coltivati a " dilazione " sborsando al proprietario il costo del valore del terreno prefissato dalla stessa Legge.